



III CAPITOLO



FRANCESCO a VENEZIA

28 APRILE 2024



III
CAPITOLO

VENERDÌ 8 MARZO 2024



Segui nel sito diocesano
la Visita di Papa Francesco
con materiale
per la preparazione
e informazioni
sempre aggiornate



versolavisita

FRANCESCO
a VENEZIA
28 APRILE 2024

PILLOLE DAL CARCERE - Il carcere femminile della Giudecca sarà uno dei luoghi visitati dal Papa il prossimo 28 aprile. Qui sarà allestito il Padiglione della Santa Sede

«Aiutiamo le detenute a riprendere in mano la loro vita»

Suor Anna Follador e altre due religiose operano all'interno della struttura, fornendo assistenza spirituale

Il carcere femminile della Giudecca sarà uno dei luoghi toccati da Papa Francesco, che qui si recherà domenica 28 aprile per visitare il Padiglione della Santa Sede alla Biennale 2024.

All'interno del carcere femminile opera da tempo la Congregazione delle Suore di Carità dette di Maria Bambina, con tre religiose: una opera come infermiera e due per l'assistenza spirituale alle donne detenute.

«Con la nostra presenza cerchiamo di entrare in relazione con le donne attraverso l'ascolto e il dialogo, per promuovere gesti e scelte che possano far fare dei piccoli passi verso una più responsabile gestione del tempo, di quello che possono guadagnare con il lavoro che a volte svolgono», spiega suor Anna Follador che è presente per l'assistenza spirituale tre mattine alla settimana e il sabato pomeriggio per la Messa prefestiva (mentre suor Antonietta Settin è presente due mattine e il sabato pomeriggio per la Messa). «È fondamentale - prosegue - per una salute fisica e mentale avere un lavoro, poter impiegare del tempo in qualche attività. Vi sono qui occasioni per il lavoro e per attività come teatro, pale-



La casa di reclusione femminile della Giudecca ospita circa 80 detenute: molte di loro scontano condanne definitive con pene anche molto lunghe

stra, la scuola con le insegnanti che si dedicano alla loro istruzione. Da parte nostra curiamo i momenti di preghiera o di ascolto della Parola in collaborazione con i frati cappuccini del Redentore e con il cappellano. Nei tempi delle vacanze, tempi in cui le

attività di volontariato sono ferme, proponiamo con i giovani volontari delle esperienze di carità che coinvolgono le donne in laboratori di vario tipo. Nelle giornate ordinarie diamo alle donne che hanno bisogno i generi di prima necessità per l'igi-

ne personale e anche vestiti per chi non ha parenti che possano aiutare».

Fra le donne che vivono alla Giudecca, spiega ancora la religiosa, «ci sono quelle che desiderano lavorare, che cercano di valorizzare il tempo che trascor-

rono in carcere, ci sono anche quelle che non lavorano e non si coinvolgono nelle attività. C'è chi ritorna perché non è riuscita a prendere in mano la sua vita. Non è facile l'inserimento nella vita normale quando finiscono la pena o quando non riescono ad usufruire alle misure alternative a causa della mancanza di lavoro e di una casa. Un passaggio importante e significativo per le donne è la possibilità di usufruire dei permessi premio all'interno della casa della Caritas Veneziana. Sono giorni nei quali con la presenza di una di noi suore possono uscire e incontrare anche i familiari in una realtà diversa dal contesto del carcere. Questi sono momenti importanti che danno speranza e aiutano a riprendere in mano la loro vita e rendersi conto un po' alla volta della realtà esterna. Anche questo è un servizio a favore delle donne detenute che consente di avere dei momenti di libertà e di godere di piccole cose che forse nella vita quotidiana in carcere non possono avere... Può essere semplicemente una passeggiata, un cibo diverso, orari più liberi e anche la tranquillità di poter stare da sole senza gli orari e i ritmi della vita in carcere». (GV)



PENITENZIALE QUARESIMALE

GIOVEDÌ 14 MARZO
ORE: 20.45

PER TUTTI I GIOVANI

Chiesa della
Beata Vergine Addolorata

Bissuola



IL MAGISTERO DI FRANCESCO - Nei capitoli centrali e conclusivi dell'Evangelii gaudium il Pontefice indica la via per «un rinnovato impulso missionario», improntato alla carità

Francesco: «La missione è il cuore della mia vita»

«Bisogna riconoscere - scrive il Santo Padre - se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare...

La fedeltà all'annuncio del Vangelo esige che esso dispieghi appieno la sua dimensione sociale, che ha al centro la carità»

L'intenzione espressa da Papa Francesco all'inizio dell'Evangelii gaudium è ben chiara: «Desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (1).

Il marchio della gioia, che traspare in tutta l'esortazione, è già ben impresso come un sigillo nelle frasi precedenti: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (ivi). In queste parole incisive si può riconoscere espresso in sintesi quanto viene sviluppato in alcuni capitoli seguenti.

Proviamo a riprendere in mano il capitolo terzo, intitolato "L'annuncio del vangelo" e il quinto intitolato "Evangelizzatori con spirito". Papa Francesco sa tradurre in modo coinvolgente e riesprimere in termini attuali l'insegnamento del Concilio Vaticano II, riferendosi proprio al secondo capitolo della *Lumen Gentium*, dedicato al popolo di

Papa Francesco sarà a Venezia il prossimo 28 aprile: in preparazione alla Visita si ripercorre il suo Magistero



Dio. Per tale ragione lo presenta quale soggetto primario dell'annuncio del vangelo. Infatti non è semplicemente il singolo individuo, per quanto ricco di doti o garantito da un ruolo istituzionale, ad agire da solo. Siamo convocati in un popolo che è per tutti e che ha molti volti, grazie all'opera dello Spirito Santo artefice dell'unità nella pluriformità.

Tale sguardo poi va più a fondo, quando si tratta di mettere in evidenza le motivazioni di «un

rinnovato impulso missionario» (262ss). Sono pagine da riprendere in mano per una fruttuosa revisione di ciò che anima e sostiene il proprio servizio al Vangelo, in ogni stato di vita e in ogni ambito pastorale. Si avverte l'ispirazione degli esercizi spirituali ignaziani nel leggere: «Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo "a lode

dello splendore della sua grazia" (Ef 1,6)» (267). Proprio imparando continuamente da Gesù, ci rendiamo conto che «la missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo» (268). E quasi svelando il suo animo Papa Francesco poco più oltre ci confida: «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti

dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri» (273).

C'è un profondo senso sociale a dar ragione dei contenuti messi a tema nei capitoli restanti, di cui si può dare appena un cenno. Oggi - dopo lo scossone della pandemia - sperimentiamo davvero di trovarci «nella crisi dell'impegno comunitario» (capitolo secondo) e perciò ad affrontare prove e tentazioni. E parimenti la fedeltà all'annuncio del vangelo esige che esso dispieghi appieno la sua dimensione sociale, che ha al centro la carità (capitolo quarto). Papa Francesco sembra qui già intonare ciò che verrà messo a tema nelle seguenti tappe documentali del suo magistero.

Natalino Bonazza
2 - continua

La vita di Jorge Mario Bergoglio

Gli studi superiori, il lavoro da chimico E quella confessione "folgorante"

Nel diciannovesimo secolo l'Argentina sviluppò uno dei più avanzati sistemi educativi dell'America Latina. Le metodologie didattiche seguivano il modello europeo, mentre l'istruzione era divisa tra il governo e l'amministrazione privata. Nel 1884 il sistema scolastico divenne formalmente laico, suscitando tensioni con il clero, ma la Chiesa cattolica mantenne la gestione delle scuole. Poiché la maggioranza degli argentini era di fede cattolica, soprattutto gli immigrati provenienti da nazioni cattoliche, la preferenza era per le istituzioni scolastiche cattoliche.

Mario Bergoglio e sua moglie appartenevano a questa categoria e cercarono una scuola cattolica di qualità per i propri figli. Jorge Mario Bergoglio frequentò assieme al fratello minore il Wilfrid Baron de Los Santos Angeles, un istituto gestito dai Salesiani. Qui mostrò una profonda devozione religiosa, partecipando ogni mattina alla Messa con un sacerdote missionario ucraino di nome Stéphane Czimil. La famiglia Bergoglio era molto religiosa e partecipava alla Messa domenicale presso la chiesa di Joseph de Flores, seguita da una tradizionale pranza italiana in famiglia. «Nonostante la nostra modestia economica, mantenevamo un alto senso di dignità e ci attecnevamo sempre alla nostra tradizione italiana», ha raccontato Maria Elena, la sorella di Bergoglio.

La madre, Regina, preparava piatti tradizionali italiani come pasta fresca, cappelletti al ragù, risotto piemontese e pollo, seguendo le ricette tramandate dalla suocera. Quando Regina rimase paralizzato per un anno dopo la nascita di Maria Elena, insegnò ai figli come preparare i pasti, fornendo loro gli ingredienti e le istruzioni dopo il ritorno da scuola. Papa Francesco imparò a cucinare in questo modo e l'esperienza gli tornò utile anni dopo, quando dovette preparare i pasti per gli studenti al collegio massimo di San Miguel durante l'assenza del cuoco.

Gli studi superiori e il primo lavoro

All'età di tredici anni, Jorge iniziò il suo percorso scolastico superiore presso la scuola tecnica industriale numero 12, per poi trasferirsi alla scuola tecnica Escuela Nacional de

Educación Técnica n. 27 Hipólito Yrigoyen, dove si concentrò sugli studi di chimica e scienze applicate. Parallelamente agli studi, Jorge cominciò a lavorare su richiesta del padre, nonostante la famiglia non avesse bisogno di un ulteriore reddito. Iniziò con mansioni di pulizia presso una fabbrica di calzini, dove suo padre lavorava come contabile, per poi assumere compiti amministrativi. Le giornate di Jorge erano intense e faticose: lavorava fino all'una del pomeriggio, faceva una pausa pranzo di un'ora e poi frequentava le lezioni fino alle otto di sera. Nonostante le difficoltà, Jorge ricorda con gratitudine il padre per averlo fatto lavorare, riconoscendo il valore dell'esperienza lavorativa nella sua formazione.



Il suo capo era una donna: Esther Ballestrino de Careaga, che lo impressionò profondamente con la sua dedizione al lavoro e la sua integrità.

Si laureò come tecnico chimico e lavorò presso il laboratorio Quetter Beckmann di Buenos Aires, specializzato nell'analisi di grassi, acqua e prodotti alimentari. Nonostante il carico di lavoro e lo studio, Jorge riusciva a vivere una vita sociale simile a quella dei suoi coetanei, giocando a biliardo con gli amici, andando al cinema e ballando la milonga, una danza popolare argentina. Frequentava anche attivamente

la parrocchia locale e partecipava all'azione cattolica.

La vocazione

Fin dall'adolescenza, Jorge sentiva la vocazione al sacerdozio e questa convinzione si consolidò durante un incontro casuale con un sacerdote nella primavera del 1954. Da quel momento in poi, la sua vita prese una nuova direzione e decise di dedicarsi interamente al servizio religioso. Oscar Crespo, amico e compagno di Bergoglio durante gli studi di chimica, narrò a Elizabeth Piquet, "Francesco: Vita e Rivoluzione", che quando Jorge Mario aveva 16 anni gli comunicò: «Terminerò gli studi secondari con voi ma non perseguirò la via chimica, mi dedicherò al sacerdozio. E non intendo essere un sacerdote confinato nelle basiliche, opterò per la via gesuitica perché mi piace esplorare i quartieri, le periferie

e condividere la vita delle persone». A Oscar, confidente di Francesco, quelle parole sembrarono forse solo enunciazioni, eppure la chiamata al sacerdozio giunge effettivamente il 21 settembre 1954, all'inizio della primavera (nell'emisfero australe). A Buenos Aires "el día de la primavera" è la giornata degli studenti e Jorge sta raggiungendo i suoi amici per fare un'escursione campestre. Lui tuttavia non si unirà mai al loro viaggio. Gli amici lo aspetteranno a lungo in stazione. Mentre transitava davanti alla parrocchia di San José, sentì il desiderio di entrare in chiesa. Lì Jorge incontrò un sacerdote, padre Duarte Ibarra, mai incrociato prima, ma decise comunque di confessarsi con lui. È l'inizio del percorso che lo condurrà quasi sessant'anni dopo a diventare Papa. Lo ricorda così: «Mi accadde qualcosa di straordinario durante quella confessione. Non so esattamente cosa, ma la mia vita cambiò. Direi che fui sorpreso con la guardia abbassata. Fu una sorpresa, lo stupore di un incontro. Mi resi conto che c'era qualcuno che mi attendeva. Questa è l'esperienza religiosa: lo stupore di incontrare qualcuno che ti attende. Da quel momento Dio divenne per me colui che precede. Uno sta cercando e Lui ti cerca per primo».

In quel momento Jorge Mario sentì che doveva abbracciare il sacerdozio e non esitò. Nella lettera redatta in occasione del ventinovesimo anniversario della morte di padre Enrico Pozzoli (il salesiano che fu spiritualmente accanto a tutta la famiglia Bergoglio), ricordava: «Il 21 settembre 1954 sono stato abbattuto da cavallo. Ho incontrato padre Carlos B. Duarte Ibarra. Mi sono confessato con lui per caso e lì mi attendeva il Signore "miserando atque eligendo"». Queste due espressioni sono oggi riportate sullo stemma di Papa Francesco che le ha adottate come suo motto sin dall'elezione a vescovo; provengono dalle omelie di San Beda il Venerabile che, commentando l'episodio evangelico della vocazione di San Matteo, scrive: "vidit ergo Jesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi: sequere me", ossia "Gesù vide un pubblicano e poiché lo guardò con compassione e lo scelse, gli disse: 'seguimi'".

Roberto Donadoni
2 - continua

